**RIV. CONGR., fasc. 98, pag. 46-48**

*“ Siamo gaie! – Gesù ama le anime raggianti. Serviamolo sorridendo.I nostri occhi devono irraggiare la nostra felicità. E’ un piacere vedere una Religiosa serena cogli occhi che rivelano la felicità della sua vocazione.*

*La santità non sta nella tristezza. L’anima gaia è attenta, feconda e vince facilmente le difficoltà. Una tale anima non conosce le difficoltà. La gioia è la compagna della generosità. Rendiamo la vita religiosa amabile agli altri. Mostriamo loro tutta la sua bellezza “.*

Suor Teresa Margh. Bogner

N. 384. “ Le nostre Sante Costituzioni sono veri appoggi esterni (amminicoli) ed incitamenti alla perfezione religiosa, e devono da tutti essere praticate- con fedeltà. scrupolosa, fin nelle cose più piccole. Tuttavia volendo che tutti i nostri religiosi siano tranquilli o che siano in maniera efﬁcace sostenuti onde non abbiano a cadere in un laccio alcuno di peccato, che provenga dalla forza delle Costituzioni, dichiariamo qui, che nessuna di esse obbliga sotto pena di peccato mortale o veniale, eccettuato il caso che vi sia aggiunta la violazione di uno dei tre voti o che vi sia il disprezzo, o un precetto in virtù di Santa Obbedienza, o una censura ecclesiastica, o qualcosa. del genere che per se stesso renda soggetto a colpa chi non abbia osservato la Regola “.

La più bella premessa alla spiegazione del ni. 384 sono le parole su riportate di una “ piccola “ emula di Santa, Teresa del Bambino Gesù, umile visitandina dell’Ungheria volata al Cielo il 13 maggio 1933, di cui si e già iniziato il processo di Beatiﬁcazione. La gioia e la convinzione del nostro ideale di Religiosi ci devono ispirare e far correre nell’ardua salita.

ll pensiero dominante è sempre uno: le “ Sante Regole sono la

scala di Giacobbe per mezzo della quale si sale all’altezza della perfezione. Per questo l’lmitazione di Cristo definisce la religione “ grato e giocondo servizio di Dio, in cui l`uomo si rende veramente libero e santo “. E San Gregorio Nazianzeno dice: ” Il religioso che vive secondo la regola vive secondo la volontà di Dio ed imita Gesù Cristo “. Si può quindi affermare come dicevamo al commento del num, 381, che all’osservanza delle Regole sono legate indissolubilmente la vita di ogni Religioso e la sua stessa eterna salvezza.

Riassumo stralciando dalla nostra Rivista (aprile 1925) i beneﬁzi che arreca l`osservanza delle Sante Regole e i danni della disciplina irregolare, per poter capire il valore e la portata di questo numero.

La regolare osservanza:

a) attira sull’lstituto e su coloro che ne fanno parte le grazie divine: “ più la regolarità è esatta in una Comunità, più lo spirito di Dio vi risiede e vi spande abbondanteiiiente le sue grazie “, (S. G. B. de La Salle).

b) vi fa regnare ordine e puntualità che favoriscono la pietà e il fervore. “ ll fervore regna solo nelle Comunita che osservano fedelmente la Regola “. (S. Alfonso e S. Anselmo).

c) dà ai Religiosi pace e consolazione interna, (S. G. B. de La Salle).

d) è il grande mezzo della santiﬁcazione per il continuo esercizio, per lo sforzo morale che suscita.

e) fa raggiungere all’Istituto lo scopo per cui fu fondato.

f) lo conserva in vita e ne promuove lo sviluppo colla stima presso gli uomini e i nuovi postulanti.

Ecco ora i danni che arreca la irregolarità:

a) “ chi cerca di sottrarsi all’obbedienza ed all’osservanza delle Sante Regole si priva da sè di molte grazie divine “, (lmit. Ill, 13. 1).

b) il fervore e la pietà decadono: nessuno si è santificato in Comunità senza l’osservanza delle Sante Regole.

c) la vita di Comunità diventa (381) “ una precipitosa discesa verso l’abisso “. “ S. Francesco di Sales dava l’osservanza come segno di predestinazione “. S. Alfonso diceva “ che è l`unico mezzo per cui si può salvare il Religioso “. S. Efrem dice: “ Una Comunità, ove le Regole non sono in vigore non è un asilo ed un porto di salute, ma *una scogliera di naufragio per tutti coloro che vi si ritirano* “.

d) il Religioso stà a disagio e tutto è duro. (Imit. 1, 25, 7) “ ll religioso infedele alle sue regole è infelice, annoiato-, scontento nella pena, esso prova molti dolori e da qualsiasi lato si rivolga, trovasi angosciato; egli è sempre esposto al pericolo d`una grande rovina “.

e) l’lstituto diventa sterile, non raggiunge più il suo. La storia ecclesiastica assegna solo questa causa alla rovina di tante Congregazioni. “ Come Dio abbandona l’anima tiepida, cosi abbandona l’Istituto in cui è venuta meno l’osservanza. Abbandonato da Dio l’lstituto cade, come cadono le foglie degli alberi nell’autunno. La mancanza di regolarità fu la causa della scomparsa di tanti Ordini un dì ferventi e che ora non sono più “, (S. Alfonso).

Se ora tutto questo è vero come si accordano affermazioni cosi recise, colla dichiarazione del numero 384 delle nostre Sante Regole, secondo la quale nessuna nostra Costituzione obbliga sotto pena di peccato?

Si accorda benissimo se si considera che, specialmente se si tratta di trasgressione abituale, violando le Regole il Religioso:

a) dà cattivo esempio, scandalizza i suoi Conifratelli, turba l’ordine della Comunità.

b) viene a trascurare ì mezzi che Dio gli “offre per raggiungere la perfezione”, peccando così di tiepidezza e di negligenza.

c) si espone al pericolo di violare i Santi Voti essendo quasi impossibile la pratica di questi senza la pratica delle Regole.

Al Religioso che trasgredisce ripetutamente le Regole, anche leggere, si renderà presto impossibile anche l’osservanza di quelle più portanti, cioè relative ai voti “ (S. Alfonso).

Accade il più delle volte che la trasgressione di Regole, anche puramente direttive e disciplinari, la quale di per sè non sarebbe materia di colpa, lo diventi a causa delle circostanze che l’accompagnano.

Riguardo poi allla *gravità* della colpa che si commette nel trasgredire le Sante Regole è certo che:

1) se la Regola che si viola è esplicativa dei Voti e ne determina la materia, la colpa è più o meno grave a seconda della gravità della materia stessa e dell’assenso che si presta alla mancanza.

2) in ogni caso, e cioè anche trattandosi di regole disciplinari, la colpa diventa mortale:

a) quando alla trasgressione si aggiunge il disprezzo formale - tale sarebbe per esempio, se un Religioso negasse l’autorità legittima di un Superiore o si rifiutasse apertamente ai suoi ordini, oppure se non tenesse in alcun conto le Sante Regole, ossia, come dice S. Alfonso, “ se non volesse sottomettersi ad esse, perche considera come una piccineria e scemipiaggine tante osservanze “.

b) quando si dà scandalo o si reca grave danno alla disciplina, “ ll Religioso è tenuto sotto pena di peccato mortale a non dare grave scandalo ai confratelli e non nuocere in modo considerevole alla Comunità trascinando col suo cattivo esempio gli altri al rilassamento della disciplina regolare “, (S. Alfonso). Ciò vale specialmente per i Superiori. “ Un Superiore non osservante delle Regole vive nel più gran pericolo di perdersi. Egli avrà un terribile conto da rendere a Dio, se lascia introdurre degli abusi nella Comunità “ (S. Ilario).

c) quando fosse un comando in virtù di Santa Obbedienza.

d) o una censura ecclesiastica, o un’altro coso simile se, ad esempio, il trasgressore della legge che è puramente penale “ renuit acceptare poenam iustam “, essendo ciò manifesta disobbedienza e ribellione, (Prüner, I c, Ill a. V).

Ecco tutto. Ho insistito tanto perchè le Sante Regole, mentre non ci vogliono esporre a nuovi pericoli di peccare, sono preoccupate per l’osservanza, e mettendo in pratica il num. 364 nel suo spirito noi tutti dobbiamo osservare le Costituzioni anche nelle più piccole loro determinazioni “*sancte inviolateque*”. Tanto avverrà se ogni Religioso seguirà Cristo per amore e non per forza: “ si vere servus Dei es, non teneat catena ferri, sed catena Christi “.

(Per questo numero confrontare anche la Prefazione di S. Francesco di Sales alle Costituzioni della Visitazione).

**A. R.**